

ESTERI

IL RACCONTO

di ASSAF GAVRON



IN ISRAELE PANDEMIA (SUPERATA), GOVERNO INCERTO (ANCORA) E IL MIO AMORE (FINITO)

DATA STAMPA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

DATA STAMPA



2994 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



Un gruppo di ragazzi a Tel Aviv festeggia il giorno dell'Indipendenza di Israele

MATTI D'IRI / POLARIS / IMAGES.COM / PRESS



Assaf Gavron, 52 anni, è uno scrittore e musicista israeliano. È nato in un kibbutz nel deserto di Arad da genitori venuti dall'Inghilterra: ha vissuto in America e in Canada.

ESTERI

Lo stallo – uno sguardo alla mia vita privata e a quella della nazione in quest'ultimo anno e mezzo

L'anno di Covid non mi ha colpito. O forse sì. Forse ha cambiato la direzione della mia vita, dandole una svolta che in un altro anno – un anno "normale" – non si sarebbe verificata. Eppure non mi sembra così. Il mio lavoro non ne ha risentito. La situazione non ha gravato sul mio reddito. Nessuno dei miei conoscenti è morto o si è ammalato gravemente di Covid. Eppure... Lasciate che vi spieghi com'è andata, così, avendo un quadro della

con lei la genitorialità.

M è la comproprietaria di uno dei bar più cool di Tel Aviv, un luogo divenuto una seconda casa per un gran numero di figure di spicco israeliane del mondo del cinema, della Tv, della letteratura, dell'arte e della moda. Quando siamo stati investiti dal Coronavirus a metà marzo, non solo è rimasta senza lavoro e senza stipendio, ma, cosa forse ancor più importante, è stata privata della sua vocazione e identità: **non poteva più essere la brillante, appassionata, divertente e premurosa barista che tutte le notti**

cavarsela abbastanza bene, pur continuando a uscire tutti i giorni con i loro tanti amici. Non mi è mai piaciuto particolarmente andare al cinema, a teatro, al ristorante, a ballare o uscire per bere qualcosa, quindi potevo passare più serate con la mia compagna disoccupata. Alla fine la mia vita non è cambiata molto.

Ma, a maggio 2020, M mi ha chiesto di dare «respiro» alla nostra relazione. Non abbiamo definito con esattezza le condizioni di questo «respiro», ma dopo tre anni e mezzo insieme ho accettato il fat-

«L' ANNO DI COVID NON MI HA COLPITO MA HA CAMBIATO LA DIREZIONE DELLA MIA VITA: DOPO UNA CRISI IO E LA MIA COMPAGNA ABBIAMO DECISO DI PRENDERCI UNA PAUSA PER RIFLETTERE SUL NOSTRO RAPPORTO»

situazione, potrete esprimere un giudizio dal vostro punto di vista esterno, senza essere emotivamente coinvolti.

Il «prima»

Circa sei mesi prima dello scoppio della pandemia, a settembre del 2019, io e la mia compagna, M, abbiamo vissuto una profonda crisi. Alla fine siamo riusciti a risolvere le cose e siamo tornati insieme, ma con una differenza rispetto a prima. Abbiamo smesso di cercare un bambino. Io avevo realizzato che, arrivato a quel punto della mia vita, mi bastavano le mie due figlie, avute dal mio primo matrimonio. **Lei continuava a desiderare un bambino, ma non le sembrava giusto far pesare su di me o sulla nostra relazione questo suo desiderio.** Così, a inizio 2020, ha intrapreso un percorso per il concepimento in un centro per la fertilità. Il futuro padre era un suo buon amico, a cui avrebbe fatto piacere condividere

intrecciava relazioni sociali con gli avventori del locale. All'inizio le piaceva questo cambiamento. Dopo quattro anni di duro lavoro, aveva finalmente del tempo libero e, soprattutto, le serate libere. Non era più bombardata di messaggi di prenotazioni dei tavoli, né era coinvolta nelle solite crisi dei dipendenti o divergenze gestionali che doveva poi risolvere. Ovviamente, il fatto che il resto del mondo si fosse fermato nello stesso momento aveva reso tutto questo speciale, qualcosa di fantascientifico e inevitabile.

Io invece ho continuato a lavorare al progetto televisivo che avevo iniziato a febbraio. Il mio co-autore si trovava a New York mentre i clienti erano a Los Angeles quindi, Covid o no, lo scambio di comunicazioni sarebbe avvenuto con Zoom, scrivendo da casa. Il romanzo a cui stavo ancora lavorando avanzava lentamente. **Le mie figlie avevano iniziato a seguire le lezioni di scuola con Zoom e sembravano**

to che avesse bisogno di più tempo per se stessa. E anch'io ero curioso di godermi un po' di libertà. Tuttavia, un mese dopo, sembrava che avessimo bisogno di dare una definizione più concreta a quello che stavamo vivendo, così ho proposto una pausa di tre mesi. Un periodo di riflessione in cui stare ognuno per conto proprio. Appena è iniziata questa pausa, M è rimasta incinta.

La svolta

Nel frattempo, mentre tutto questo si stava verificando nella mia vita privata, le cose hanno iniziato a complicarsi anche a livello nazionale. Il 2 marzo 2020 ci sono state le elezioni, le terze nel giro di un anno, perché nessuna delle prime due aveva portato in modo decisivo alla formazione di un governo. Ma questa volta aveva tutti i presupposti per essere diversa, perché la nazione stava affrontando il Covid. Dopo lo shock iniziale e la paura

Qui sotto la copertina del libro di Assaf Gavron: **Le diciotto frustate**. In basso **Idromania**



della diffusione di questa epidemia globale di cui nessuno sapeva nulla, i rappresentanti eletti delle due maggiori formazioni politiche israeliane, Likud, il partito di destra guidato da Netanyahu, e Blu Bianco, il partito di centro-sinistra guidato da Benny Ganz, hanno unito le forze per formare un governo di unità nazionale, con la promessa di mettere da parte le questioni politiche e creare un governo di emergenza per affrontare la grave crisi sanitaria ed economica incombente.

A distanza di un anno, possiamo dire che è stato un disastro totale. Sto parlando della politica – tornerò alla mia storia personale tra poco, ma non sperate in un finale diverso. Il governo non ha funzionato. Netanyahu era preoccupato per il suo imminente processo. C'è stato un continuo alternarsi di lockdown e isolamenti. Alle forze di sicurezza del Paese era stato dato il permesso di tracciare i cellulari dei cittadini in modo discutibile e poco democratico. Il ministero della Salute, che non operava a pieno titolo neanche nei giorni migliori, è stato sul punto di crollare. **Ovunque la gente stava perdendo il lavoro, senza ricevere alcuna valida opzione di aiuto.** Le scuole venivano gestite in maniera caotica, lasciando milioni di studenti e genitori disorientati e confusi. La questione più fastidiosa è stata quella delle comunità religiose estremiste, che hanno spudoratamente ignorato le nuove disposizioni: le loro scuole sono rimaste aperte anche durante il lockdown, in migliaia hanno continuato a partecipare a matrimoni e funerali e l'obbligo di indossare la mascherina e mantenere il distanziamento non è stato rispettato. E nessuno li ha costretti a rispettare le nuove regole, per motivi puramente politici: la permanenza in carica di Netanyahu dipende infatti dalla frangia di estremisti religiosi



Aprile 2021, gruppi di giovani si danno appuntamento al mercato di Gerusalemme

del suo governo. Se vuole sopravvivere, non deve irritarli, anche a costo di registrare un numero elevato di contagi e morti – molto più alto rispetto ad altri Paesi di simili dimensioni e geografia. Un esempio è l'apertura dei negozi svedesi Ikea nel pieno del secondo lockdown, sostenendo che non si trattava di «centri commerciali», bensì di «negozi fronte strada». I proprietari di Ikea Israele appartengono alla stesso gruppo ultra-religioso dell'allora ministro della Salute, per questo si sospetta che ci fossero motivazioni politiche dietro l'apertura di questi negozi.

L'estate è stata orribile, come d'altronde è sempre qui. **Voi nordeuropei che invidiate il nostro clima, provate a venire qualche giorno tra luglio e agosto e vedrete come scapperete a casa con la coda tra le gambe.** E l'estate del 2020 è stata ancora peggio delle altre, con le mascherine, io e M in pausa, e i disturbi di cui soffriva

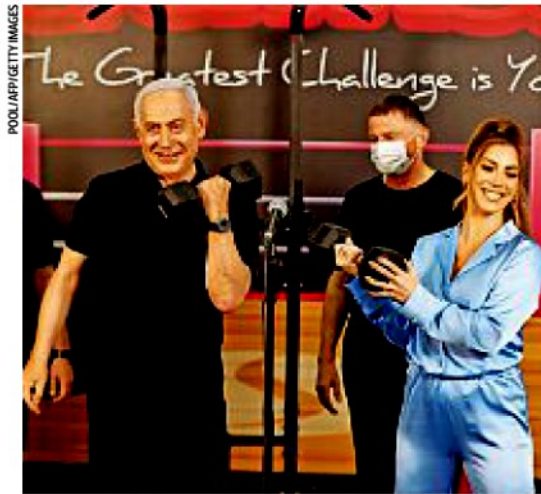
durante il primo trimestre di gravidanza. Alla volta di settembre, le ho detto che non sopportavo più quella separazione e volevo tornare con lei. Inizialmente ha acconsentito, ma dopo pochi giorni mi ha comunicato che non ne era sicura. Abbiamo attraversato alcune settimane di indecisione, stavo quasi per gettare la spugna, ma poi, sempre più vicina al parto, M aveva bisogno di sostegno. Le ho proposto di dimenticare la definizione che avevamo dato al nostro rapporto: «Non mi importa, ne parleremo quando sarà il momento, lascia solo che ti stia vicino». E così è stato. Eravamo ancora vicini (senza però essere riusciti a fare chiarezza nel nostro rapporto), passavamo le serate guardando *Shtisel* su Netflix, mangiando pasta e dormendo con il suo pancione incollato alla mia schiena. Poi a inizio marzo, ho trascorso un giorno e una notte in ospedale con M (e il padre biologico), per assistere alla nascita di una



ESTERI

meravigliosa bambina.

Nel frattempo in Israele è iniziata la campagna di vaccinazione contro il Covid. Dopo aver realizzato che i cittadini non gli avrebbero perdonato la sua pessima gestione della pandemia, Netanyahu, dalla disperazione, si è concentrato sui vaccini. Quando a dicembre sono stati pubblicati per la prima volta i risultati positivi della sperimentazione del vaccino, il primo ministro israeliano è riuscito, assillando telefonicamente l'amministratore delegato di Pfizer (che ha definito Netanyahu «ossessivo»), ad assicurarsi milioni



Non potevo più portare pazienza e aspettare, perché sapevo che non c'era nulla da aspettare. Se lei sentiva di non voler stare con me dopo tutto quello che avevamo passato, compreso l'ultimo trimestre della gravidanza e la notte della nascita della bambina, allora non ne avrebbe più sentito il bisogno. Penso, sento, piango. E in ogni caso non posso più esserci, non posso più dare tutto me stesso senza ricevere nulla in cambio. **Così me ne sono andato, e ho cercato di concentrarmi sui miei progetti di scrittura, sulle mie figlie e sul nuovo,**

«LA VACCINAZIONE DI MASSA È STATA UNA STRATEGIA DI NETANYAHU PER SALVARSI. HA FUNZIONATO ED È STATO UN RARO MOMENTO IN CUI I SUOI INTERESSI POLITICI E QUELLI DELLA NAZIONE HANNO COINCISO»

di dosi e a convincere la società a considerare Israele il proprio banco di prova mondiale. Quando è stato raggiunto l'accordo, Netanyahu ha fatto cadere il suo governo e indetto nuove elezioni per marzo. Il piano trasparente era quello di vaccinare tutta la popolazione, rilanciare l'economia, tornare alla normalità e andare alle elezioni come il salvatore della nazione, colui che aveva sconfitto il virus. E così i vaccini sono arrivati prima della fine dell'anno e il Paese è entrato nella frenesia della vaccinazione, dagli anziani ai più giovani: a febbraio la maggior parte degli israeliani over 50 aveva già ricevuto entrambe le dosi e Israele sveltava in testa alla classifica dei Paesi per numero di vaccinazioni. Così, a metà marzo, pochi giorni prima delle elezioni, il numero di contagiati, gravemente malati e deceduti era drasticamente calato, rendendo possibile l'apertura dei ristoranti dopo molti mesi, ma anche di cinema e teatri, e il ritorno di concerti e partite di calcio.

Era ovvio che Netanyahu stesse facendo tutto questo per salvare sé stesso. Ma è stato un raro momento in cui i suoi interessi e quelli della nazione hanno coinciso, e grazie alla sua disperazione politica e giudiziaria, ora abbiamo un Paese praticamente post-Covid.

Il «dopo»

Una nuova vita: una nuova creatura, la riapertura del bar più cool di Tel Aviv, la primavera e il ritorno alla vita normale. Cosa potevamo chiedere di più? Volevo sistemare il rapporto con la mia compagna. E questo si è rivelato più difficile che sconfiggere una pandemia mondiale. I primi giorni dopo la nascita della bambina abbiamo passato molto tempo insieme. Mi svegliavo di notte per prendermi cura della neonata, adoravo tenerla in braccio, nutrirla, cambiarla, tornare a dieci anni fa, quando ero un giovane padre. Ma M si allontanava sempre più. Le erano tornati i suoi dubbi. Questa volta non potevo farcela.

Il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu e con la mascherina il ministro della Salute Yuli Edelstein visitano una palestra prima della riapertura, nella città israeliana di Petah Tikva

grande appartamento in cui ci siamo trasferiti qui a Tel Aviv. I risultati delle elezioni? Sembra che, dopotutto, il Covid non abbia segnato quella svolta politica che ci si aspettava. Forse il fallimento del governo di emergenza di Netanyahu da un lato e il successo delle vaccinazioni dall'altro si sono annullati e pareggiati a vicenda. O forse nessuno dei due ha minimamente influenzato le due fazioni opposte della società israeliana.

A ogni modo, il risultato delle quarte elezioni nel giro di due anni è ancora uno stallone, senza un chiaro vincitore, e nessuna indicazione precisa per uscire da questa stagnazione. Non so davvero in che direzione stia andando questo Paese. Salvo sorprese nelle negoziazioni tra i partiti nelle prossime settimane, si prospetta un quinto turno elettorale in autunno. Augurateci buona fortuna. E augurateci anche a M e alla sua bambina. Io, da lontano, auguro loro lo stesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA



2994 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE